

MARINELLA MAZZONE

LA PSICOLOGIA INDIVIDUALE NEI TESTI DI STORIA DELLA FILOSOFIA IN USO NEI LICEI

L'idea di questa comunicazione è nata da una esperienza pratica fatta in questi ultimi anni: i giovani studenti dei licei della zona dove vivo programmarono alcune assemblee scolastiche sul tema della «salute mentale» cui venni invitata come relatrice. Durante la discussione furono sempre poste alcune domande relative alla psichiatria dinamica con riferimento principe alla teoria psicoanalitica. Era facile quindi che questo tema mi permettesse di fare cenno anche ad altre posizioni teoriche, tra cui quella della psicologia individuale. Ricordo anche l'interesse al proposito di alcuni ragazzi e insegnanti che non nascondevano di essere un po' all'oscuro di quanto dicevo nonostante, come qualcuno mi disse, «gli stessi libri di testo ne parlino». Da qui mi venne l'idea di fare una ricerca sui testi scolastici maggiormente utilizzati nelle nostre scuole. Alcuni di essi, in particolare quelli scritti in questi ultimi anni, dedicano, a volte in modo molto sintetico, altre volte in modo più sviluppato, uno o più paragrafi al pensiero di Adler, prevalentemente sotto il titolo, discutibile, di «Gli sviluppi della psicoanalisi».

Ho preso pertanto in considerazione sei testi scolastici, indicati in bibliografia. Ho utilizzato come testi di riferimento di sintesi del pensiero adleriano in modo particolare il lavoro di Canziani (1982) e quello di Rovera (1984).

Canziani, riprendendo i punti che caratterizzano la psicologia individuale, già sintetizzati dagli Ansbacher, li riferisce nel modo seguente: «il primo principio riguarda l'unità e la coerenza interna della personalità... il secondo principio riguarda il modo in cui l'individuo si comporta di fronte ai problemi della vita che stanno cambiando» e sta alla base dello stile di vita; «il terzo principio è definito come la tendenza che spinge l'uomo a

lottare per il successo... il quarto principio è costituito dal sentimento comunitario... i due ultimi principi, il quinto e il sesto, riguardano la unicità della persona umana e la creatività che sono intimamente connesse al concetto di 'stile di vita'».

Altro elemento fondamentale della psicologia individuale è la concezione della vita come continuamente in movimento («mentre Freud sottolinea principalmente la causa, Adler sottolinea lo scopo e l'intenzionalità del processo psichico, ciò che egli definisce 'la tendenza verso una meta'», Ellenberger, 1970).

Le due istanze fondamentali sono quindi: «la volontà di potenza (o aspirazione alla supremazia) che indirizza l'uomo, a livello sia conscio che inconscio, verso finalità non necessariamente distruttive ma anche di elevazione e di affermazione personale» e «il sentimento (o interesse) sociale» che «determina un 'bisogno' di cooperazione e di compartecipazione emotiva con i propri simili... e agisce talora in sinergismo e tal'altra in contrasto con la volontà di potenza» (Rovera).

Circa il sentimento di inferiorità, esso si colloca come dimensione propria dell'uomo, fin dalla prima infanzia vissuta in condizione di fondamentale inferiorità rispetto all'adulto: «è una variabile dipendente che è latente negli esseri umani, ma che si manifesta solo quando si subisce o si teme un insuccesso» (Canziani).

Sul piano filosofico sottolineo il riferimento alla «filosofia del come-se» di Vaihinger con il concetto di «finzione» inteso come strumento pratico e come meta ideale e l'abbandono del determinismo meccanicistico per una concezione più creativa dell'uomo («He does not relate himself to the outside world in a predetermined manner as is often assumed. He relates himself always according to his own interpretation of himself and of his present problem», Adler, 1935).

Ricordati questi punti come i dati fondamentali, passo alla presentazione dei testi considerati.

Perone, Pastore, Ferretti, Ciancio, nella edizione del 1979, riferiscono la diversa concezione del ruolo della sessualità in Adler rispetto a Freud, negando che essa occupi un ruolo centrale e individuando come forza determinante di tutto il comportamento umano la «volontà di potenza». I fondamenti filo-

sofici sarebbero posti su «una concezione irrazionalistica dell'uomo, che si rifà a Schopenhauer e a Nietzsche», concezione che mi pare non corrispondere a quella di Adler. Nell'edizione rinnovata del 1984, la forza determinante del comportamento umano viene riferita alla «opposizione tra il sentimento di debolezza e di inferiorità (nel bambino verso l'adulto, nell'adulto verso gli altri e la società) e la reazione per compensarlo e superarlo». L'attenzione posta nella prima edizione alla volontà di potenza, qui si sposta prevalentemente sul complesso di inferiorità riprendendo la definizione della psicologia individuale come «teoria del complesso di inferiorità e delle compensazioni», applicata soprattutto nel «campo dell'educazione», fornendo qui, come spesso accade, una informazione molto riduttiva. Ricordo a questo proposito quanto scrive Parenti (1983) sugli interventi analitici, costituenti l'espressione applicativa più completa della psicologia individuale.

Santinello, Pieretti, Capecci (1981) riferiscono la non divisione di Adler della «tesi che tende a fare della libido la sorgente principale della nevrosi» ricordando come questa sia «l'espressione dello stato di esasperazione a cui l'individuo è condotto dal desiderio di difendere la propria personalità» e sottolineano che «ciò è tanto più frequente negli individui che sono affetti da qualche malformazione fisica»; affermazione in sé corretta, ma troppo restrittiva, che rischia facili fraintendimenti, non accennando neppure al passaggio dal tema dell'inferiorità organica a quello dell'inferiorità psichica.

Nel testo di Freddi (1981) alla psicologia individuale vengono dedicate alcune pagine; inoltre sono riportati anche degli scritti di Adler nella parte antologica.

L'autore ricorda che Adler, pur riconoscendo a Freud alcune acquisizioni essenziali, presenta differenze di impostazione che sono ben più rilevanti delle analogie. Ricorda il primato che Adler dà al futuro, «pur non trascurando le esperienze trascorse» poiché pensa che «l'individuo sia proiettato verso la realizzazione di una finalità ultima, coincidente con la propria autovalorizzazione». Riferisce il principio della fondamentale unità della personalità, ricordando che «psicologia individuale» è «espressione che, oltre ad indicare la singolarità irriducibile dell'individuo, significa anche l'indivisibilità del suo essere psichico, le cui parti

cooperano al raggiungimento di una meta comune». Tratta poi il senso di inferiorità collegato all'inizio a cause organiche e costituzionali, includendo poi progressivamente anche fattori di carattere sociale, dando particolare rilevanza agli errori educativi; quindi l'impulso al potere o alla superiorità che bilancia il sentimento di inferiorità, al fine di assicurare all'individuo «per compensazione un predominio su coloro che gli vivono attorno». Accenna pure le analisi adleriane sui rapporti tra fratelli in base all'ordine di nascita.

In un paragrafo successivo sulla struttura dell'apparato psichico, ne risottolinea la concezione unitaria, ricorda il carattere dinamico della psicologia adleriana, parlando del «Sé creativo» e dello «stile di vita». «La vita psichica — scrive l'autore — riceve innumerevoli influenze dal mondo sociale circostante, non assimilandole comunque mai passivamente, ma sintetizzandole di continuo in modo autonomo e personale. Infatti secondo Adler le capacità e i contenuti trasmessi all'individuo rispettivamente dall'ereditarietà e dall'ambiente sono semplici materiali che ciascuno utilizza diversamente per costruire il proprio atteggiamento di fronte alla vita. Nella terminologia istituita da Adler, la capacità che sorregge questo lavoro psichico è il 'Sé creativo', mentre il risultato della sua attività è lo 'stile di vita'».

L'autore dedica poi ancora un paragrafo all'interpretazione adleriana dei sogni nei suoi punti fondamentali, ricordando che «Adler ritiene che ci sia piena continuità tra sonno e veglia... rifiuta la tesi della sessualità come fattore fondamentale dell'attività onirica e mette in discussione pure che il sogno sia l'appagamento di un desiderio»; circa la traduzione simbolica del sogno, introdotta da Freud, l'autore ricorda che per Adler ciò «pare non tenere conto a sufficienza della genesi individuale delle manifestazioni psichiche». Tratta quindi del sogno «come rafforzamento di uno stile di vita lontano dal buon senso».

Moravia (1982) riferisce il rifiuto di Adler a privilegiare la sessualità e gli eventi infantili: per questi ultimi l'affermazione andrebbe attenuata, ricordando quanto scritto a proposito dello stile di vita, già formato nei primi quattro/cinque anni («Adler era convinto che le prime situazioni e i primi avvenimenti infantili determinassero inconsciamente lo stile di vita dell'adulto», Ellenberger) e l'importanza data nei trattamenti psicoterapeutici

all'analisi dei «primi ricordi». La dinamica psichica è riportata al «contrasto tra le condizioni di paura e insicurezza in cui vive l'individuo nei confronti del mondo e il suo desiderio di affermare la propria forza e potenza». «Ragioni organiche e sociali» sono alla base dei vissuti di inadeguatezza che l'uomo cerca costantemente di compensare. L'autore conclude riferendo che il compito dello psicologo e dello psicoterapeuta è «individuare le cause dei 'complessi di inferiorità' nonché i modi e gli obiettivi delle 'compensazioni' allo scopo di ripristinare un opportuno equilibrio tra l'io e il mondo».

Reale e Antiseri (1983) riferiscono che Adler «costruisce un sistema teorico che nega punto per punto quello di Freud», affermazione che ritengo troppo radicale e metodologicamente scorretta. Inesatta è pure l'affermazione circa l'attività dell'uomo vista da Adler come «tutta» in funzione del suo avvenire. La dinamica psichica è posta «nel dissidio tra il 'complesso di inferiorità' che si scatena davanti ai compiti da risolvere e di fronte alla competizione con gli altri e la volontà di affermare la propria potenza». Vengono ricordati i processi di «compensazione», i sogni «che esprimono il progetto di vita dell'individuo», progetto che «si manifesterebbe come 'piano di vita' già verso i quattro/cinque anni» (per la precisazione su «stile di vita» e «piano di vita», si rimanda a Canziani, 1982). L'attenzione degli autori è comunque posta sulla «volontà di potenza» di cui «il riferimento storico più immediato è il pensiero di Nietzsche, ma anche di Schopenhauer», come già affermato nel primo testo qui considerato.

Bambara (1984) riferisce la convinzione di Adler che «la sessualità non avesse importanza fondamentale nello sviluppo psichico», ricorda «il conflitto tra la volontà di autoaffermazione dell'individuo nella realtà e l'insicurezza che egli avverte di fronte alla realtà stessa» come determinante i comportamenti individuali, tratta poi del «complesso di inferiorità». Circa le modalità con cui il nevrotico cerca di superare il «complesso di inferiorità», viene confuso il termine «finzione» con quello di «funzione». Vengono riferiti l'importanza dei rapporti tra l'individuo e la società e l'interesse per l'educazione «volta a incanalare la tendenza all'affermazione di sé in un contesto di rapporti, sicché l'individualità si realizzi attraverso la socialità».

L'autore aggiunge che «l'uomo ben educato è colui che è giunto a comprendere che il proprio personale interesse non è in conflitto con quello sociale, ma anzi coincide con esso». Il testo conclude ricordando l'ampia diffusione delle idee di Adler, nonostante le accuse di superficialità mosse da Freud e Jung e la fondazione di cliniche e asili per l'infanzia che ad esse si ispirarono.

Dalla lettura dei testi presi in considerazione ho rilevato che tutti gli autori citano la «volontà di potenza» in senso stretto o con termini che si equivalgono («forte sentimento della propria personalità», Santinello, Pieretti, Capecci; «impulso al potere o alla superiorità», Freddi; «desiderio di affermare la propria forza e potenza», Moravia; «volontà di autoaffermazione», Bambara). Ho invece riscontrato la mancanza quasi assoluta di riferimento al «sentimento o interesse sociale» anche nei testi più corretti e più dettagliati. Solo nel testo del Bambara ne ho trovato una indicazione, molto poco esplicita e da leggersi quasi tra le righe. Questo dato mi sembra di indubbia rilevanza: ciò significa che viene costantemente omessa una delle due istanze fondamentali su cui poggia la psicologia individuale e che, tra l'altro, «dà alla psicoterapia una finalità 'etica'» (Canziani).

La diffusione della conoscenza delle diverse posizioni teoriche è senz'altro utile ed auspicabile, col rischio però che essa sia troppo parziale e passibile di facili fraintendimenti, sottraendo ai giovani una sintetica ma corretta informazione e, in questo caso, dato il contenuto, anche un messaggio educativo positivo.

Vorrei infine rilevare la tendenza dei testi di filosofia ad avvicinare la psicologia individuale al pensiero di Nietzsche e pure a quello di Schopenhauer. L'influenza di Nietzsche circa la «volontà di potenza» è stata però spesso fraintesa, in quanto al suo pensiero risulta estranea la concezione del senso di comunità presente nella psicologia individuale (Ellenberger). Inoltre l'accostamento alla filosofia di Schopenhauer è inesatto: ad esempio in Schopenhauer la realizzazione dell'individuo avviene all'insegna della frammentazione dell'unità, mentre per Adler l'individuo colloca la sua affermazione personale nell'ambito sociale e cosmico insieme, contraddistinti dalla positività.

Non viene fatto invece cenno ad alcuni legami con il pensiero di Leibniz, per il quale la «monade» rappresenta l'essen-

ziale unità dell'individuo che si colloca in un contesto generale armonico, temi questi fondamentali per Adler; né con il pensiero di Kant, là dove «l'imperativo categorico» si presenta contrassegnato dai caratteri della convivenza sociale. Neppure ci sono riferimenti alle analogie con il pensiero di Bergson, che, nell'ambito evoluzionista di stampo positivista, va oltre il meccanicismo deterministico dando spazio alla creatività innovatrice: che è la posizione di Adler.

Questo in riferimento ai filosofi che vengono di norma studiati al liceo. Da ciò, quindi, ritengo sia evidente come talora il modello individual-psicologico venga presentato con tale approssimazione che ne deriva una conoscenza non corretta.

MANUALI:

- PERONE, PASTORE, FERRETTI, CIANCIO: «Storia del pensiero filosofico», vol. III, Soc. Ed. Internazionale, Torino, Edizione 1978. Nuova Edizione 1984.
- SANTINELLO, PIERETTI, CAPECCI: «I problemi della filosofia. La filosofia nei rapporti con le scienze e la cultura», vol. III, Città Nuova Editrice, Roma, 1981.
- FREDDI: «Problemi di filosofia. Storia e documenti», vol. III, Signorelli, Milano, 1981.
- MORAVIA: «Pensiero e civiltà. Corso di filosofia per le scuole secondarie superiori», vol. III, Le Monnier, Firenze, 1982.
- REALE, ANTISERI: «Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi», vol. III, Editrice La Scuola, Brescia, 1983.
- BAMBARA: «Storia della filosofia dalle origini ai giorni nostri», vol. III, Editrice Vannini, Brescia, 1984.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: *Int. J. Individ. Psychol.*, 1935, 1, 5.
- CANZIANI G.: *Riv. Psicol. Individ.*, 1982, 10-11, nn. 17-18, 9.
- ELLENBERGER H.F.: «La scoperta dell'inconscio», (1970), Boringhieri, 1976.
- PARENTI F.: «La psicologia individuale dopo Adler», *Astrolabio*, 1983.
- ROVERA G.G.: «Psicologia individuale», *Enciclopedia Medica Italiana*, in press, XII vol., 1984.